

il predicatore deve sempre comparire in pulpito compreso della profonda meditazione del soggetto, e predicando deve pur ricordare che se per dignità è un apostolo, è pur sempre un uomo fallibile, e quindi sempre reo di grave oltraggio a Dio se senza studio e senza rispetto alla sua divina parola; reo di lesa giustizia e carità verso il prossimo che infermo nello spirito ha diritto ad un cibo sostanzioso ed efficace per esser sostenuto nelle gravi lotte della vita.

Via, non siamo ipocriti, almeno negli interessi di Dio e delle anime, pretendendo vincere l'intelletto, persuadere le volontà ed impadronirsi dei cuori, con una malintesa franchezza o superba audacia e senza sode ragioni; lo si ricordi sempre, la virtù non sarà apprezzata mai se non quando è creduta reale.

Giorni sono sopra di un catalogo librario vidi annunziato: *Metodo per im-*

provvisare discorsi. Mi vinse la curiosità di vedere, lo acquistai, e mi convinsi subito di ciò che dubitavo. Erano le solite frottole per gabbare il mondo.

So pur troppo che ad un sacerdote apostolo, ad un missionario può succedere qualche rarissimo caso di dover per necessità improvvisare qualche sermone, ma lasciando a parte che questo può solo esser una rara eccezione, come può esser anche solo un dono di natura che pochissimi posseggono, e che una lunga esperienza può aver reso facile nella pratica, non dovrebbe però mai aver ragione di abuso, ma trovare in queste necessità morali un motivo di più per mantenersi sempre preparati, con un buon corredo di scienza e con uno studio serio e profondo. E solo dopo aver fatto quanto ha potuto per prepararsi, il predicatore cattolico può confidare negli aiuti dello Spirito Santo.

Per questo Fénelon scriveva: *Io vorrei che un oratore si preparasse per molto tempo sopra generali argomentazioni della sacra oratoria, acquistando così gran fondo di cognizioni, e ciò non solo per rendersi più atto a comporre buoni e sodi argomenti, ma più ancora per acquistare un' abituale disposizione a predicare, anche meno preparato in qualche morale necessità, come pur troppo succede in tempi di sante missioni, quando il povero predicatore è lungamente occupato nel tribunale di penitenza.*

Eppure, per dire tutta la verità, anche a costo di sembrar indiscreto, devesi pur confessare che sono ancor tanti, i quali, dotati di una certa qual prontezza di parola, si azzardano ad improvvisare discorsi ad ogni occasione, anche senza necessità. Amano *predicare a braccia*. Anzitutto non so

con qual ragione si sia inventata questa frase. È forse una delle molte forme dell' umana vanità, che non fa certo onore al predicatore, e fa pochissimo bene all' uditorio. Sarà quindi meglio e nell' interesse di tutti che si lasciassero le *braccia* e si prendesse la *testa*. Dunque si studii e si impari, nè si rimanga paghi di quel po' di sacra oratoria che si è studiato in seminario.

Quand' anche ciò fosse vero, allora si sarebbe adempito al dovere di seminarista, o, come direbbe un dotto autore, allora si sarebbe solo imparato a studiare; e non si sarebbe adempito al dovere di sacerdote, e molto meno di sacerdote apostolo.

Sarebbe poi una bella cosa, se si potesse dare anche una giusta regola di studio per tutti, ma non è qui il luogo e forse neanche possibile, dovendo tutto esser conforme alla capacità, al carat-

tere ed alle particolari condizioni morali ed intellettuali del sacro oratore.

Ma se potesse giovare un mio povero consiglio, oserei dire esser ottima cosa *studiare scrivendo*, perchè chi scrive ordina da sè e fa le cose veramente proprie, od almeno appropriate al carattere, acquistando così l'intelligenza dottrinale e quindi il potere arcano della convinzione.

È pur detto in proverbio che: *qui scribit ter legit*, e lo ebbi confermato dalla mia povera esperienza. E fu pur questo il consiglio che mi diede un vecchio e vero maestro di sacra eloquenza. *Scriva*, mi disse, *scriva tanto, lasci pur correre la penna, poi rivegga a suo tempo lo scritto con occhio imparziale, come fosse opera altrui, corregga, e questo labor limae, come direbbe Orazio, renderà sempre più perfetta e più imparata la sua orazione.*

Il predicatore cattolico ed il popolo.

Si è parlato finora di scienza necessaria al sacerdote apostolo; ma è ancor da osservare che ciò non basta a rendere perfetto un sacro oratore. Perchè una predica possa produrre salutari effetti è pur necessario conoscer la via che al cuore conduce, cioè la *scienza dei cuori*. Al sacro oratore non importa solo esplorare il terreno su cui vengono poste le questioni, ma più è da esplorare il terreno dei cuori, ai quali vien rivolta la divina parola. Deve cioè conoscere il popolo, le sue abitudini, i suoi costumi, il suo carattere, i suoi difetti, e, se fosse possibile, anche i suoi pregiudizii. È questo, secondo il Mulois, *il primo libro che il sacro oratore deve sapere a memoria.*

Sarebbe anche una bella cosa, se il sacro oratore, del popolo potesse avere

una conoscenza ancor più intima, conoscere cioè anche i misteri che ne avvolgono il povero cuore, le lotte intime, le sue debolezze ed anche le sue inclinazioni. Ma ciò non essendo possibile, il sacro oratore deve almeno comprendere che nel cuor dell'uomo vi è qualche cosa di misterioso, di debolezza e di coraggio, di bontà e di malizia. È la volubilità, ed è questa una vera sciagura pel cuor dell'uomo, e tanto più lacrimevole in quanto che è unita ad un'eccessiva credulità, resa ancor più pericolosa dai maligni e moderni attentati che gli errori sanno coprire col manto della più raffinata ed ipocrita virtù. Tutto gli si fa credere a questo povero popolo, da chi sa lusingare le sue passioni, od ostentarsi a difensore dei suoi diritti. È dunque necessario che il sacro oratore alla scienza della religione unisca la scienza del-

l'umanità e dei cuori. E questa cognizione intima, spassionata e profonda, gli farà comprendere una verità sconosciuta da molti, che cioè il popolo, qualunque possa esser la sua condizione, ha gran cuore, ed il cuore è pur la sede di potenza al bene. E forse il secolo presente, come la Maddalena del Vangelo, merita molto di esser perdonato, perchè molto ha amato ed ama.

E la verità l'hanno compresa e la comprendono i tristi medesimi, ed attorno al cuore del popolo si rivolgono facendogli erroneamente conoscere ingiustizie da riparare, oppressioni da rivendicare,... ed il popolo sente, freme..., e poi quanto avviene lo addimosta la triste esperienza dei fatti.

Nel cuore adunque è la parte più buona del nostro popolo, e valga a provarlo l'esempio di un teatro. « Là, come giustamente osserva l'A. Mullois,

sono gente di ogni risma, gente perduta, che forse ha già scontato nel carcere la pena dei suoi truci misfatti, compiti forse col più ributtante cinismo. A tutta prima si direbbe che costoro non han cuore, ma fate che si rappresenti una scena commovente e patetica, e li vedrete pei primi a piangere, come li vedrete pei primi ad applaudire se si rappresenta un atto generoso. Hanno cuore. »

Raccogliendo in queste povere pagine solo alcuni pratici consigli, dovrei affatto eliminare ogni esempio di sorta, ma nell' A. Mullois ne scontrai uno di tanta elementare evidenza che anche a costo di rendermi indiscreto, lo voglio ricordare.

« In un vecchio quartiere di una città giaceva ammalatissima una povera donna. Un santo prete venne a visitarla. Mentre esercitava presso la

povera inferma l'opera sua di carità e di misericordia, sente a gridare li presso: *aiuto, mi ammazza... muoio...* Il santo prete lascia per un momento la povera donna, e corre là donde venivano le grida. Era uno sciagurato che batteva la moglie stramazzata a terra. *Sciagurato, che fai?* grida il buon prete. S'arresta il ferale marito, ed indignato afferra il santo uomo insultandolo come *perturbatore della pace domestica*, e intanto minaccia di gettarlo dalla finestra. *Adagio*, risponde il povero prete, stretto tra le braccia di quel brutto ceffo, *adagio. Sai tu dove mi trovavo proprio adesso? Vedi qui vicino è una povera donna che sta per morire su poca paglia. Ero lì per compiere il mio dovere di carità e di misericordia. Via... tu non sei poi così cattivo come vuoi sembrare, diamoci dunque la mano ed aiutiamoci a vi-*

cenda. Va dunque a cercare un po' di paglia, io la pagherò. A queste parole rimase all'istante placato quel cattivo soggetto, e tosto soggiunse: *Ah! se parla così, la cosa cambia, io son uomo di onore, io.* Detto fatto, si pongono entrambi all'opera per soccorrere la povera inferma, e tosto fece pace anche colla povera moglie, che commossa ascoltava la scena pietosa. » Ecco che cos'è il popolo, se si piglia pel cuore.

Dunque il sacerdote apostolo cerchi di conoscere la via che conduce al cuore, perchè, come dice un dotto autore e valente oratore, *parola uscita di bocca giunge fino all'orecchio, parola uscita dal cuore non si ferma fin che non sia giunta ad un altro cuore.* E diciamolo pure, se ai tempi nostri vediamo sovente il deserto attorno al pulpito cattolico, se persino sembra che la parola di Dio abbia perduto della sua

efficacia, non dipende certo dalla parola di Dio sempre efficace per se stessa, dipende piuttosto dal fatto che si cura poco di parlare al cuore col cuore. Oggi forse si usa di molta rettorica e poca dottrina, si fa sfoggio di ricca fantasia, e si manca di sinceri affetti. Si mostra forse troppo amor proprio e poco amore per le anime. Si parla sovente di beni sociali che apporta il cristianesimo, e si parla poco di beni presenti e futuri che il Vangelo arreca alle anime.

Si predichi pure al popolo il Vangelo com'è, la verità è pur sempre bella ed amabile in se stessa, e se esposta con cuore veramente apostolico, in tutta la sua divina semplicità, saprà operare prodigi e scuotere i cuori anche più induriti. E su questo punto non vorrei essere frainteso: parlando di cuore non intendo un dire vago e sdolcinato, sistema tanto apprezzato da certi oratori

troppo alla moda, da esser chiamati non so se per ischerni o disprezzo, *oratori sentimentali*.

E realmente costoro trovano uditori e in gran numero, e segnatamente i giovani e le donzelle si danno volentieri il ritrovo in quella chiesa ov'è il simpatico oratore sentimentale... ma il frutto? Il sentimento è una cosa, ma il cuore e l'anima, a cui esclusivamente dovrebbe mirare la sacra predicazione, è ben altra.....

Sono già passati alcuni anni, e in una Cattedrale, molto conosciuta dagli Alessandrini, predicava il Maggio uno di questi oratori sentimentali. Non dico se fossero serie o no le argomentazioni delle sue prediche. Quello però che da tutti fu osservato, non so se con ammirazione o scandalo, si è che la massa della gioventù leggera giungeva a frotte nel momento che stava per cominciare

il cosiddetto esempio, che chiuso in un bozzetto romantico, era quasi sempre la storia emozionante di un triste disinganno o di un amore tradito... Ma, santo Dio, questa è parola umana, e troppo umano è questo genere di morale, e intanto la cattedra delle santissime verità evangeliche è troppo sovente profanata.

Che possa giovare, e che sia anche necessario un certo stile piacevole per cattivarsi l'uditorio, non si può negare; ma non sarà mai lecito al predicatore cattolico il tramutare la Casa del Signore in una sala di piacere. Il popolo ha fame, ed ama satollarsi col pane sostanziale delle eterne verità.

E dicendo popolo, intendo tutta la moltitudine in genere, non escluso il popolo della città. Educazione e nobiltà pur troppo non sono sempre sinonimi. Anche nelle città è molta apparenza, e

molto si fa per sembrare ciò che non si può essere. Anzi in città forse più che in campagna sono i poveri di spirito nel senso più cattivo. Anche nelle città come nei paesi non sono più, nè sempre giuste le idee, puri e semplici i costumi, generosi e nobili i sentimenti. E la pratica della vita mostra fin troppo chiaramente quanta ignoranza e quanti errori siano nel popolo in genere, in fatto di morale. Si sono persino obliati i nomi santissimi di virtù e di onestà. Bisogna dunque condurre la verità in tutto il popolo per la via del cuore.

Mi ricordo come fosse adesso, quando venni invitato la prima volta per un quaresimale quotidiano in una città; esitai alquanto prima di accettare, e prima di rispondere volli recarmi da un santo sacerdote, che tuttora amo con affetto di figlio. A lui esposi i miei timori e le mie perplessità. Il santo uo-

mo, esaminate le cause dei miei timori, *Va, mi disse, e predica in città, come fin'ora predicasti nei paesi di campagna, predica al cuore e col cuore le eterne verità e la morale evangelica, e ricorda che se il popolo di città può sovente sembrar più nobile, pel vestito che pare di stoffa più fina, in fatto di istruzione morale e religiosa può anche esser da meno del popolo di campagna.* Ubbidii e mi avvidi ben presto che si ebbe tutte le ragioni del mondo.

Direi male se con ciò volessi negare una certa distinzione tra popolo e popolo. Il popolo di città può meritarsi riguardi sotto molti rispetti, ed è anche doverosa una certa qual delicatezza, che fino ad un certo punto salvi quel giusto amor proprio, reclamato dalla sua condizione civile; mentre il popolo di campagna può anche esser soddisfatto di una esposizione più semplice ed ele-

mentare; ma con ciò il predicatore cattolico non deve dimenticare mai che il cuore è lo stesso, che deve cercare il profitto di tutti, poichè dinnanzi a Dio son tutti uguali i diritti delle anime, giusta il detto dell'Apostolo: *Sapientibus et insipientibus debitor sum.*

Dunque al popolo dell'una e dell'altra condizione si faccia vibrare in tutta la divina semplicità la parola evangelica, e fecondata dalla divina grazia produrrà in tutti i cuori frutti di vita eterna.

Il predicatore cattolico e la carità.

Ho detto che per cattivarsi l'uditorio bisogna guadagnarlo per la via del cuore, bisogna amarlo. È questa la cosa più ovvia del mondo. Eppure è strano questo fatto; ho confrontato trattati di sacra eloquenza e molti, e tutti, o quasi

tutti hanno lasciato questo carattere essenzialissimo della sacra eloquenza, la Carità, od almeno ne hanno trattato in modo secondario assai; mentre invece sta qui specialmente la forza del Vangelo e l'efficacia della parola divina.

La sacra eloquenza è splendore di carità, e se il suo fine è quello di conquistare i cuori e ritornarli a Dio, solamente la carità sa trovare i sentieri segreti per discendere nei cuori. Il gran tema della carità dovrebbe dunque dominare in tutte le argomentazioni sacre, giusta il principio del grande Agostino: *Se in tutto aggiungeremo la carità, tutto gioverà al bene, togliendo la carità, nihil prosunt caetera.*

Eppure è forse anche questo un gran difetto dell'età nostra. Questo popolo che Gesù Cristo tanto amava, noi forse lo amiamo troppo poco, ce lo lasciamo

strappare troppo facilmente. La nostra inerzia fu forse ausiliatrice troppo benigna dei tristi. Troppo spesso ci accontentiamo di dare al popolo un'istruzione troppo vaga, invece di mostrargli in tutta la divina semplicità la bellezza della Religione e del Vangelo. Troppo spesso noi facciamo della sacra eloquenza metafisiche dimostrazioni, mentre il popolo ha lo spirito affamato, e più che di roboanti parole abbisogna del pane spezzato della parola di Dio.

Il popolo oggi più che mai, almeno in gran parte, rappresenta la triste figura del figliuol prodigo; è dunque necessaria la mano provvidenziale del sacerdote apostolo, che lo sollevi e lo ritorni al Padre. Il cuore del popolo più che il suo ventre sente la fame, e se la Dio mercè il popolo col lavoro di sue mani sa guadagnarsi il pane per la vita corporale, tocca al sacerdote

apostolo ad apparecchiare il cibo digeribile per l'anima sua. Ci lamentiamo spesso che la divina parola oggi è poco ascoltata, e non sappiamo quasi darcene la ragione; ma se la cercassimo spassionatamente, potremmo anche trovarla nel fatto, che oggi la sacra predicazione manca, almeno in gran parte, di quell'unzione misteriosa che la renderebbe per sè amabile, della carità.

Si dica pure che l'influsso dei tempi nostri rende molto agghiacciati i cuori, e indisposti gli animi, ma se anche fosse, dovrebbe anzi esser questo più grave motivo, per raddoppiare le nostre energie e ritemperare gli animi col fuoco della carità. È inutile, bisogna amarlo il popolo, avvicinarlo e nobilmente trattarlo come un bambino. Ciò che forse bastava una volta, oggi non basta più.

Una volta il pergamo era la grande

scuola del mondo, ed il popolo con fede semplice ascoltava dal pergamo le tante lezioni della vita cristiana. Oggi invece falsi profeti hanno innalzato ovunque cattedre di pestilenza ed il povero popolo si trova nel più grande e più facile pericolo di esser sedotto con false teorie; è dunque necessario che il sacerdote apostolo dia tutto al popolo, istruzione, e con ogni potere ed industria cerchi sollevarlo anche nelle penose calamità in cui si trova.

Si osservi S. Paolo, il grande missionario della Chiesa Cattolica, tutta la sua anima è divorata dall'incendio della carità. Niente lo sgomenta, a tutto è superiore il suo cuore magnanimo.

Stringono il cuore e commuovono i concetti che egli indirizzava a quei di Corinto: *La nostra bocca, ei scriveva, si apre per voi, noi non cerchiamo i vostri beni, ma bensì le vostre anime.*

Per voi siamo disposti a sacrificare quanto possediamo, ad immolare anche noi medesimi. E tutti i Santi Padri sono pieni di questo fuoco di carità. S. Giovanni Crisostomo, per esempio, quanta carità non mostra nel suo cuore eloquente! Nell'omelia III^a sulla Penitenza dice: *Vi scongiuro, o fedeli, di accogliermi nel vostro affetto quando vengo a voi, se non sapete amare me, amatevi almeno tra di voi; a me basta sapere che divenite migliori, a me basta che voi tutti senz'eccezione di un solo siate salvi in paradiso.* E dovrebbero sempre esser questi i pensieri dominanti nella sacra predicazione, massime ai tempi nostri, in cui con diabolica malizia i cattivi spargono il dubbio su di ogni cosa, e la poca fede che resta nei cuori viene contaminata collo scherno e col scetticismo. Oggi più che mai il popolo, questo grande

penitente, dobbiamo amar**lo** e mostrare verso di lui una cura **dí** vera apostolica carità. Povero popolo ! avrà le sue colpe e le sue debolezze, **ed** anche i suoi vizi, ma Dio nol voglia **che** la colpa maggiore non sia la nostra, che non sappiamo amar**lo** guadagnand**one** il cuore.

E non è sua colpa se **mal**vagie dottrine vengono a turbare la pace del popolo, se si è cercato e si cerca con ansia diabolicamente febbrile toglier*ci* i conforti della fede e della speranza cristiana, colle illusioni **di** un falso socialismo.

So bene che la fede e la **la** morale, fossero anche state una semplice illusione, avrebbero dovuto rispettar*si* nel popolo, che per questo avrebbe sempre trovato meno insopportabile la sua sorte, eppure... Si narra di un prigioniero, che per levar*si* la noia della solitudine aveva posto il suo cuore e le sue cure

in un ragno. Lo nutricava col suo pane. Era una consolazione per lui vederlo ogni mattina calar giù dalla vecchia soffitta e passeggiare con lui nella cella. Il custode si avvide di questo innocente trastullo, schiacciò la bestiola. Era poca cosa quel ragno... quell'atto fu crudele... Non diversamente ed assai peggio si operò e si opera verso il povero popolo riguardo alla sua fede ed alla sua morale, ma, ripeto, non è tutta sua colpa, colpa maggiore sarebbe la nostra, se come Cristo divin maestro non sentiamo pietà di questa moltitudine. No, non illudiamoci, se la parola del sacro oratore non sgorga da un cuore che sente questa tenerezza e questa pietà, sarà sempre parola sterile e mai non sarà di sacro oratore.

Se si amerà così il popolo, se si sentirà nel cuore questo desiderio ardente di confortarlo in tutte le sue miserie,